

*Signori Senatori,
Signori Deputati,*

L'anno che volge al suo termine ha reso attonito il mondo per la grandezza degli eventi, che niun giudizio

(1) Il signor Ruiz Zorrilla mi ha scritto una gentile lettera, nella quale intende giustificare la sua condotta. Probabilmente allorchè egli la scrisse non aveva letto il mio libro, poichè altrimenti avrebbe veduto che io non ho espresso nessun giudizio sulle intenzioni. Ma mi sono limitato a notare una coincidenza di fatto, che lo stesso uomo cioè il quale era a capo della deputazione che offrì al duca d'Aosta la corona di Spagna, era pure il capo del ministero che tre anni dopo accettò l'abdicazione dello stesso Principe.

umano poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni, cui mi condusse l'amor della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizii.

Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa, che ventitrè anni or sono veniva iniziata dal mio magnanimo genitore. Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi di farla grande e felice. Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta. Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di amicizia noi non cesseremo dall'ademperarlo, aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre potenze neutrali, per metter fine a una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni, la cui grandezza è ugualmente necessaria alla civiltà del mondo. L'opinione pubblica, consacrando col suo appoggio questa politica, ha mostrato una volta di più che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento di ordine, di libertà, di pace. Quest'attitudine agevolò il compito nostro, quando per la difesa e per l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrarono in Roma. Roma, reclamata dall'onore e dalla venerazione degl'Italiani fu così resa a sè stessa, all'Italia ed al mondo moderno. Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli Italiani ad unità di nazione: vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente e noi stessi: libertà della Chiesa, piena indipendenza della Sede pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità. Su queste basi e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio governo ha già dato i provvedimenti iniziali, ma per condurre a termine la grande opera si richiede tutta l'autorità, tutto il senno del Parlamento.

L'imminente trasferimento della sede del governo a Roma ci obbliga a studiar il modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziarii, e rendere ai comuni ed alle provincie le attribuzioni che loro spettano.

Anche la materia degli ordinamenti militari e della di-

fesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa, sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un governo che vuole tutelati l'onore e la sicurezza della nazione.

Su tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e sulla pubblica istruzione eziandio, che vuol essere annoverata essa pure fra gli istrumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale. Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzatamente interrotta dall'assetto definitivo delle nostre finanze. Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere.

*Signori Senatori,
Signori Deputati,*

Mentre l'Italia si inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione, che le è sorella per stirpe e per gloria, affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi destini. Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del principe e il senno del popolo. Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso, di libertà.